

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1971: La prima Coppa di Gustavo Thoeni

VOLUME 4, NUMERO 4

Primavera « agitata » nello sci Crisi in Italia, Francia e Svizzera: dimissioni a raffica

Gli sport olimpici, come lo sci alpino, seguono evoluzione tecnica e programmazione tecnico-organizzativa secondo la fondamentale sequenza temporale del ciclo olimpico. In questo senso, l'Italia dello sci ha perfettamente aderito a questo principio quando, all'indomani della deludente prova di Grenoble, la Federazione ha impostato un innovativo programma quadriennale finalizzato alle successive Olimpiadi di Sapporo basato sul cambio di direzione tecnica e rinnovo degli allenatori.

Per motivi contingenti (gli scarsi risultati) l'Italia ha cambiato rotta, altre nazio-

apparente scelta di continuità promuovendo Sulpice e Beranger (allenatori delle squadre maschile e femminile con Bonnet) al ruolo ibrido di direttore tecnico/allenatore, l'uno (Sulpice) per la squadra maschile e l'altro (Beranger) per quella femminile. Ad eccezione quindi dell'Italia, la conduzione e organizzazione dello sci agonistico è rimasta per uomini e metodi sostanzialmente quella degli anni sessanta a fronte tuttavia di continue e travolgenti novità tecniche (l'affermarsi della Coppa del Mondo e ciò che ne consegue sul piano della preparazione alle gare) organizzative, economiche (dilatazione dei costi di mantenimento di squadre sem-

pre più numerose) e regolamentari (apertura alla remunerazione diretta degli atleti attraverso l'artificio del «mancato guadagno»). Alla luce dell'esperienza passata appare quindi abbastanza insolito che a metà del ciclo olimpico, quando cioè il grosso del lavoro è stato impostato, si è assistito a cambi in corsa di allenatori e contestazioni ai vertici tecnici.

Ha iniziato l'Italia, che aveva già rinnovato appena due anni prima, con Vuar-

net che ha licenziato il suo allenatore-capo per motivi disciplinari (Bernard Favre fu accusato di non aver sedato ma anzi sostenuto la presunta rivolta degli atleti della nazionale) promuovendo pro-tempore l'allena-

tore della squadra B Mario Cotelli. A stagione appena terminata il francese Renè Sulpice - l'allenatore della Francia di Killy, Perillat, Lacroix) - «sfiduciato» da quei suoi atleti che quest'anno ha portato ripetutamente alla vittoria, rassegna le dimissioni così come lo svizzero Grunenfelder in disaccordo con la federazione svizzera.

Le cronache di Serge Lang, ben addentro non solo ai fatti tecnici ma anche ai retroscena «politici», in questo senso sono «illuminanti» e servono per capire come il 1970 abbia rappresentato un anno di svolta verso uno sci agonistico in piena evoluzione tecnica e organizzativa, che tecnici e dirigenti del recentissimo passato non sono più in grado di «dirigere» secondo i canoni seguiti fino ad allora. Le «crisi» che stanno attraversando Francia e Svizzera con le dimissioni dei suoi allenatori non sono crisi tecniche - nessuno contesta le capacità, né potrebbe visti i risultati, di Sulpice e Grunenfelder - ma sono «crisi» di modelli organizzativi. A ben vedere tutte le circostanze che hanno portato agli eventi descritti hanno un denominatore *(segue a pag.2)*



Renè Sulpice (a sn.) con Perillat e Killy

nali hanno sostanzialmente mantenuto lo stesso assetto tecnico-dirigenziale come Svizzera ed Austria, mentre la Francia dopo il ritiro di Bonnet ha compiuto una

Sommario

Si dimette Sulpice	2
La differenza fondamentale...da Killanin a Sulpice	3
Pool: in Italia e Francia le prime difficoltà	3
FISI alle urne	4
Dietro la facciata delle dimissioni	4
Lascia Siorpaes, arriva Angelini	5
Il «Pool» un anno dopo	6-7

Direttore Tecnico della squadra maschile francese

Si dimette René Sulpice

René Sulpice (nella foto), successore di Honoré Bonnet, allenatore della squadra maschile francese, lascerà il suo incarico. La notizia che girava già da marzo, al termine della stagione, è stata confermata giovedì da Maurice Martel, Presidente del Federazione Francese Sci e dallo stesso René Sulpice. Questa decisione è motivata in particolare da una posizione presa dai corridori francesi che criticano il loro direttore per non essere stato sufficientemente vicino ai loro problemi. Tra i possibili successori di René Sulpice, il nome che torna più spesso è quello di Jean Beranger, attualmente allenatore della squadra femminile.

Nulla di ufficiale

René Sulpice sarà ricevuto la prossima settimana dal colonnello Marceau Crespín, direttore del Dipartimento Sport del Ministero della Gioventù. «Non c'è niente di ufficiale al riguardo - ha detto venerdì René Sulpice al microfono di Radio Europa 1. - È al colonnello Crespín che devo rendere conto delle conversazioni che ho avuto con i corridori e con i dirigenti della Federazione. Mi dispiace per me stesso e per gli

amici che si sono fidati di me, gli allenatori in particolare - ha proseguito René Sulpice - La squadra francese, quest'anno, ha totalizzato lo stesso numero di vittorie nelle classiche come tutte le squadre straniere messe insieme, cioè 19 su 38.

Le richieste degli atleti

«Devo dire che non abbiamo chiesto l'allontanamento di Sulpice, ma semplicemente che la posizione di direttore tecnico sia affidata a qualcun altro - ha specificato da parte sua Alain Penz, uno dei migliori sciatori francesi, al primo canale televisivo francese - Le sue qualità non sono in discussione e avremmo voluto tenerlo come allenatore. René Sulpice potrebbe non essere sempre molto competente nell'aiutarci nei momenti difficili - ha continuato Alain Penz - ma d'altra parte sulle piste, è sempre stato molto bravo con noi». Alla domanda che

manca alla squadra di Francia? Penz ha risposto «Un unico direttore tecnico per entrambe le squadre»

Tribune de Lausanne 26 aprile 1970



(segue da pag. 1) comune: la creazione dei «pool» di industriali del settore che attraverso questa formula finanziano le federazioni e indirettamente gli atleti. La soluzione del «pool» come formula tecnico-economico amministrativa è una assoluta novità ma né le federazioni, né i tecnici, né gli atleti hanno la necessaria «esperienza» per una «gestione» efficiente ed efficace nel contemperare le esigenze dei vari attori interessati. Nascono così le «rivolte» (molto presunte) degli italiani, la sfiducia degli atleti francesi nei tecnici o la sfiducia dell'allenatore nei confronti della federazione svizzera.

Seguire quindi l'evoluzione che avrà nelle varie nazionali l'assetto tecnico-organizzativo sarà utile per fare ragionevoli previsioni sui futuri protagonisti della scena agonistica mondiale. Non c'è dubbio che i protagonisti dei prossimi anni, sia per quanto riguarda le individualità che i risultati di squadra non potranno che emergere da chi avrà saputo dotarsi di una organizzazione manageriale della attività agonistica che difficilmente può essere apportata dal «dilettantismo» - in senso buono - e dalla buona volontà di dirigenti federali che provengono dalle più disparate esperienze profes-

sionali, ancorché di alto livello nei loro campi. Né gli allenatori, che sono eminentemente dei «tecnici», possono prendersi carico di attività organizzative per le quali sono indispensabili capacità e conoscenze peculiari oltre che tempo. Non meraviglia pertanto che tutte le nazionali di primo piano siano investite da movimenti «tellurici» di una certa intensità, che nel caso italiano ha portato addirittura alle dimissioni del presidente federale. Chi saprà rimettere in rotta velocemente il proprio assetto tecnico-dirigenziale godrà sicuramente di un netto vantaggio negli anni a venire (M.G.)

La differenza fondamentale... da Killanin (CIO) a Sulpice



Lord Killanin, Vice Presidente del CIO e del suo comitato di stampa, è stato l'altro giorno ospite della International Association of Sports Press.

Dopo aver presentato un orientamento molto moderno, sono state poste diverse domande. La mia aveva la seguente idea: "Esiste, secondo la sua opinione personale, alla luce dei principi olimpici, una differenza fondamentale tra uno sciatore che, in cambio dei suoi sforzi, riceve una somma di, diciamo 60 000 franchi? Da uno o più produttori appartenenti all'industria dello sci, e un concorrente che riceve la stessa somma della sua federazione come "mancato guadagno" e rimborso spese? La sua risposta è stata chiara: "La differenza è fondamentale." Per spiegare: un atleta pagato da un industriale sarà strettamente legato alle esigenze pubblicitarie dell'azienda e si integrerà di fatto nei processi commerciali mentre lo sciatore pagato dalla federazione resterà fuori dalle contingenze mercantili anche se i fondi provengono dalla

stessa fonte

Cio è in linea con le tesi difese da Marc Hodler, Presidente della Federazione Internazionale dello Sci e dai suoi colleghi, che, in base ai regolamenti emendati dal Congresso di Barcellona in tema di qualifica olimpica, presenteranno i loro termini di applicazione al CIO. Ci si può ovviamente chiedere se una volta ammessa questa soluzione moderna e liberale i corridori non proseguano con le loro richieste al "rialzo". In breve: se, dopo essersi registrati alla federazione, non andranno ancora a bussare quattrini dagli industriali. Perché rimarrà sempre loro responsabilità usare un certo marchio o un altro... È a questo punto che le federazioni devono essere vigili e intransigenti. Ciò che è appena successo in Francia lo dimostra. Sappiamo che pochi giorni fa è esploso il «caso Rene Sulpice» l'eccellente regista del team francese maschile, al quale, in termini tecnici, lo sci francese è sicuramente in debito. In seguito alle lamentele dei suoi atleti «telecomandati» come sempre accade in tali occasioni, René Sulpice tanto deluso dall'atteggiamento dei suoi uomini quanto

dalla mancanza di franchezza e lealtà dei dirigenti della sua federazione, offre le sue dimissioni. Dimissioni che sono state appena respinte dal capo dello sport francese, il colonnello Marceau Crespin. Questa non è la domanda.

Il fatto saliente che si riferisce alla domanda posta a Lord Killanin è il seguente: in Francia, emergendo un "pool" concepito e gestito alla perfezione dalla federazione, i corridori appartengono "anche" ai marchi con cui entrano in determinati contatti non sempre motivati da motivi tecnici? Ma, ovviamente, ci sono anche altri motivi per cui gli atleti sono avvicinati dalle industrie. Al punto che il «clima» si è deteriorato e se i corridori ricercati dalle aziende hanno avuto una brutta litigata con il loro direttore sportivo, è proprio perché Sulpice si è opposto vigorosamente alle loro richieste sempre più pressante di aumenti [di ingaggio] Questo pone il problema molto bene. E questo a livello di tutte le responsabilità. Quelli dei dirigenti delle federazioni per iniziare.

Feuille d'Avis de Lausanne - 28 aprile 1970

Pool: in Italia e Francia le prime difficoltà di applicazione

Ciò che è successo in Francia, la «rivolta» degli sciatori contro il pool, la richiesta di maggiore autonomia contrattuale e l'esigenza di avere un «responsabile unico» cui fare riferimento per le esigenze estranee ai fatti tecnici, sembra ricalcare ciò che è successo, appena un paio di mesi fa, in Italia. Allora, la «contestazione» (o almeno presunta tale, stando alle fonti giornalistiche) tentò di colpire, senza riuscirci, le regole del pool, che a quanto pare, sono supergiù le stesse in ogni paese. Com'è finita in Italia, lo si sa mentre l'evoluzione

dei fatti in Francia è ancora in corso. Nell'esaminare la situazione francese, Serge Lang è fortemente critico nei confronti della FFS (federazione francese), laddove, in chiusura di articolo, chiede una assunzione di responsabilità da parte di tutti. Dirigenti federali in primis che hanno mancato, nella vicenda francese, qualsiasi contatto su queste spinose questioni (l'argent) con gli sciatori e lasciato il responsabile tecnico della squadra (Sulpice) senza deleghe a trattare su questi «argomenti». Da qui la contestazione della squadra verso Sulpice e le dimissioni del

medesimo. Le analogie fra Italia e Francia finiscono qui: Vuarnet, a differenza di Sulpice, aveva le deleghe dalla FISJ e quindi la forza «politica» di trattare sia con gli industriali, sia con gli atleti da posizioni di forza. La richiesta non esaudita di Grunenfelder (allenatore svizzero) alla sua federazione di avere maggior libertà d'azione va nella stessa direzione delle deleghe che ha Vuarnet (e che non aveva Sulpice). Emerge chiaramente la necessità di figure manageriali che lavorino da interfaccia fra atleti e federazioni. Vuarnet docet. (M.G.)

Dietro la facciata delle dimissioni

Un fermento così, di iniziative, di incontri, di decisioni e controdecisioni, non lo avevo mai visto nei vent'anni in cui seguo da vicino la politica federale dello sci. Dal giorno che l'ingegner Fabio Conci ha deciso di lasciare la presidenza della Fisi, questo è avvenuto l'11 aprile scorso, le millecento società affiliate sono state chia-

FISI alle urne

Nevesport prosegue nel numero di maggio con la cronaca delle vicende federali con una ricostruzione dei fatti che dà per assodato che «le dimissioni di Conci erano da considerarsi effettivamente presentate per i motivi denunciati» e cioè «motivi di lavoro e dalla necessità di seguire più da vicino gli interessi personali». Altre interpretazioni sono definite pettegolezzi. La ricerca del sostituto di Conci si rivela però più ardua del previsto. Uno dei candidati più autorevoli alla successione del trentino Conci viene ritenuto il trentino d'adozione Gianvittorio Fossati Bellani che viene informalmente sondato per la carica di presidente della FISI. Il prestigioso personaggio (facoltoso industriale lombardo, presidente della Società Funivie Campiglio dal 1959, già direttore tecnico della nazionale di sci nell'immediato dopoguerra, ideatore assieme a Fabio Conci e Rolly Marchi della classica 3-TRE) declina l'incarico ritenuto «gravoso». Si susseguono così, stando alle cronache di Nevesport, incontri su incontri per trovare la quadratura del cerchio cioè non solo il nome del futuro presidente federale ma anche una maggioranza di delegati disposta a sostenerne la candidatura. Se per la presidenza (continua a pag. 5)

mate in sede di assemblea zonale per discutere i motivi della crisi e per nominare i delegati che dovranno risolverla a Parma il 13 e il 14 giugno prossimi. Tutto questo è stato fatto nei termini e nei modi stabiliti dallo statuto e i presidenti delle quattordici zone FISI, ipersensibilizzati dal problema, hanno promosso una serie di incontri al vertice per chiarire le idee e scambiarsi vicendevolmente quel voto di fiducia che si rendeva assolutamente necessario per poter parlare di ricostruzione guardandosi negli occhi. Bisognava innanzi tutto stabilire se effettivamente Conci era stato spinto alla grande rinuncia da motivi di lavoro e dalla necessità di seguire più da vicino gli interessi personali. C'era qualcuno che nel motivo delle sue dimissioni voleva a tutti i costi vedere una congiura e che gettava uomini contro uomini e accumulare disordine al disordine. Ebbene, dopo uno scambio di pareri sull'argomento, questo qualcuno è stato smascherato e subito mes-

so da parte. Non c'era tempo per seguire i pettegolezzi; meno tempo ancora per entrare in inutili polemiche. Le dimissioni di Conci erano da considerarsi effettivamente presentate per i motivi denunciati. Non c'era ragione di dubitarne. E così si è passati a esaminare la situazione, a setacciarla centimetro quadrato per centimetro quadrato. Che fare? Come e con chi sostituire Conci? Meglio optare per un governo di transizione oppure cercare un uomo nuovo in un ordine nuovo? I presidenti di zona hanno subito indirizzato la ricerca verso la seconda prospettata soluzione identificando l'uomo nella persona di Gianvittorio Fossati Bellani. «Gianvittorio Fossati Bellani — si pensò — fa al caso nostro; interpelliamolo, invitiamolo ad accettare; sappia che tutta la Fisi o perlomeno la stragrande maggioranza di essa è con lui». Fossati Bellani chiese tempo per riflettere e alla fine rifiutò. Non se la sentiva di prendere un impegno così gravoso. Si disse «peccato!», e si ritornò a (continua a pag. 5)



Il Presidente dimissionario Fabio Conci

FISI alle urne

(continua da pag. 3) Fossati Bellani viene data per scontata (ma lo sarebbe stato veramente?) una maggioranza ampia, le ipotesi alternative come quella ormai definitiva della "promozione" del vicepresidente Omero Vaghi sembra molto meno certa come numeri di adesioni. La FISI risulta sostanzialmente spaccata in due con cordate contrapposte la cui vittoria in assemblea, di una o dell'altra, dipende da pochi voti di differenza. Il passaggio di un Comitato da uno schieramento all'altro può determinare la vittoria o la sconfitta di chi riesce (o non riesce) a portare voti al suo schieramento. Si capisce bene che in una situazione del genere i "giochi" congressuali si facciano più nei corridoi (o peggio in stanze chiuse) piuttosto che in un franco dibattito su eventuali divergenze di programmi (che è sempre mancato, a leggere i resoconti della stampa). Ciò che emerge, invece, è la composizione di organigrammi, mutanti di giorno in giorno a seconda degli umori o degli interessi di questo o quel dirigente. A due anni dalle Olimpiadi non è un bello spettacolo e desta anche un po' di preoccupazione ora che abbiamo un campione come Gustavo Thoeni che può rinnovare i fasti di Zeno Colò. Nel frattempo, e per fortuna, questo temporaneo vuoto di potere non indebolisce ma anzi rafforza l'autonomia organizzativa di Jean Vuarnet che prosegue senza intoppi - anche da un punto di vista finanziario - nella già programmata attività di allenamento e di tournée all'estero. Non resta che attendere l'assemblea di Parma per scoprire quale sarà il nuovo assetto dirigenziale e organizzativo della Federazione Italiana Sport Invernali.

Dietro la facciata delle dimissioni

(continua da pag. 4) considerare la possibilità già prospettata nei primi giorni della crisi: Vaghi alla presidenza per il biennio che ancora resta, fino a concludere il ciclo olimpico che segna i confini della gestione federale, e un rimpasto nel consiglio con la sostituzione di almeno il 50 per cento dei vecchi consiglieri. Nel tenere valida questa soluzione ci si è resi conto che l'esperienza di Vaghi, rimasto alla vicepresidenza della Fisi per un decennio (quattro anni con Oneglio e sei con Conci), non doveva essere sottovalutata in un momento così difficile e delicato. Con Vaghi alla presidenza - si è pensato - sarà oltretutto più facile preparare le basi per la gestione federale che si riferisce ai quadrienni 1972-76, essendo già stati abbozzati per quel periodo nuovi programmi e altrettanto nuovi criteri di governo. Se, come tutto lo fa pensare, Vaghi sarà nuovo presidente, quali saranno gli uomini che lo affiancheranno? E' stata preparata una rosa di nomi, concordata fra la maggioran-

za dei comitati, dalla quale risulta che potrebbero essere inseriti nel nuovo vertice o riconfermati negli incarichi già ricoperti: Erich Demetz, Lamberto Cimini, Giancarlo Ratti, Maurizio Fiume. Attilio Coen, Giuseppe Catalani, Folco Gori, Pierluigi Cocconi, Renzo Mattei, Alberto Assirelli, Emilio Pedrazzini, Arialdo Borlandelli, tenente colonnello Lorenzo Cappello, tenente colonnello Carlo Valentino: tutte persone molto conosciute nel campo organizzativo degli sport invernali, ad eccezione di un certo signor Porta che viene presentato dal Comitato Valdostano. Tra questi quindici nomi ne dovranno essere scelti dieci, mentre del passato consiglio federale non verrebbero sicuramente confermati oltre a Conci, Duilio Durissini, Cesare De Matteis, Gastone De Mas e Claudio Battisti. Per il momento la situazione è questa. Poco o nulla dovrebbe cambiare nei prossimi giorni salvo che non si verificino clamorosi, quanto imprevisi colpi di scena. [1]

Lascia Siorpaes, arriva Angelini

Cambio della guardia alla guida della nazionale femminile: Gildo Siorpaes ha rassegnato la dimissioni motivandole con una «impellente necessità di carattere familiare e professionale». La Commissione Tecnica della Fisi, come si legge in un comunicato stampa distribuito per l'occasione «si è preoccupata di colmare il vuoto venutosi improvvisamente a creare, approfittando al tempo stesso della circostanza per studiare una nuova impostazione di lavoro nel settore femminile. La soluzione del problema potrebbe essere rappresentata dal maestro Bruno Angelini (nella foto); da molti anni dedito all'appassionata preparazione delle giovani atlete e incaricato nel settore della

formazione allenatori. Segue ovviamente l'immane serie di ringraziamenti. [2]



[1][2] Nevesport 30 aprile 1970

UN'INIZIATIVA NECESSARIA CHE RISCOUOTE SIMPATIA

IL POOL UN ANNO DOPO

E venne un uomo che fece il «pool»: si chiamava Jean Vuarnet, francese. Giusto un anno fa si celebrava il matrimonio tra sci agonistico e industria e ora ci sembra il caso di vedere se l'unione sia risultata serena e armoniosa, se i «coniugi» abbiano raggiunto un'efficace intesa. Partiamo dalle premesse. Che cosa si prefiggeva il «pool»? Innanzitutto di moralizzare l'ambiente dello sci, di mettere un freno a certe manfrine — tra corridori e Case — non proprio edificanti. Non controllato dalla federazione, il rapporto tra le due parti si stava facendo sempre più difficile ed equivoco, il malcostume dilagava in modo allarmante. Dopo una fruttuosa stagione di studio durante la quale aveva potuto toccare con mano i pregi e i difetti dello sci azzurro, Vuarnet varava a grandi linee nella primavera del '69 il suo piano. Ricordiamo che già qualche anno addietro ci fu un tentativo di aiutare materialmente lo sci italiano per il tramite un'associazione denominata «Amici dello sci azzurro». Il progetto, pur lodevole nella intenzioni, fallì perché non aveva basi sufficientemente solide e chiare come, invece, ha dimostrato di avere l'attuale organizzazione. Alla luce dei nuovi rapporti tra agonismo e industria sanzionati dal congresso FIS di Barcellona — e accettati a denti stretti anche dal C.I.O. — Vuarnet si buttava con entusiasmo nell'impresa.

La collaborazione tra l'industria dell'articolo sportivo e la Fisi offre molteplici aspetti positivi. Gli atleti ricevono materiali di gara aggiornatissimi e la loro consulenza sul piano tecnico consente - con vantaggi per tutti - la realizzazione di articoli perfetti sotto ogni profilo. La Federsci ricava altresì benefici di natura economica che le permettono di allargare la sfera della sua attività in campo agonistico.

Il «pool» è dunque al suo primo anno di vita e gode, per quel che ne sappiamo, ottima salute. Il gruppo di industriali che si tassa per il sostentamento del nostro sci ha sganciato nel giro di dodici mesi circa cento milioni, dei quali cinquanta in materiali. E' la nuova linea, è il nuovo tessuto che può alzare in breve il tono tecnico dello sci azzurro e aprirgli orizzonti insperati. Per il momento abbiamo Thòni, ma quanti altri Thòni potranno fiorire in un ambiente completamente purificato, più cordiale, organizzato secondo schemi moderni e razionali? Sopite le acque dopo un pericoloso complotto che per poco non faceva saltare tutto all'aria (Wengen, lo scorso gennaio), il «pool» batte senza intralci di sorta la strada indicata dal congresso barcellonese. Preoccupata, seriamente preoccupata dal costante prosperare delle forme di professionismo, la FIS incoraggiò decisamente la costituzione di gruppi industriali a sostegno dei vari settori agonistici. In Francia e in Austria il legame tra fabbricanti e corridori esisteva da tempo immemorabile; e tutti sappiamo a quali prestigiosi risultati ha portato.

In parole povere il concetto che avrebbe minato alla base certi biasimevoli contatti tra campione (o presunto tale) e industriale, prevedeva per i rispet-

tivi organi federali una precisa funzione di filtro e di assistenza alle parti in causa. Ec-

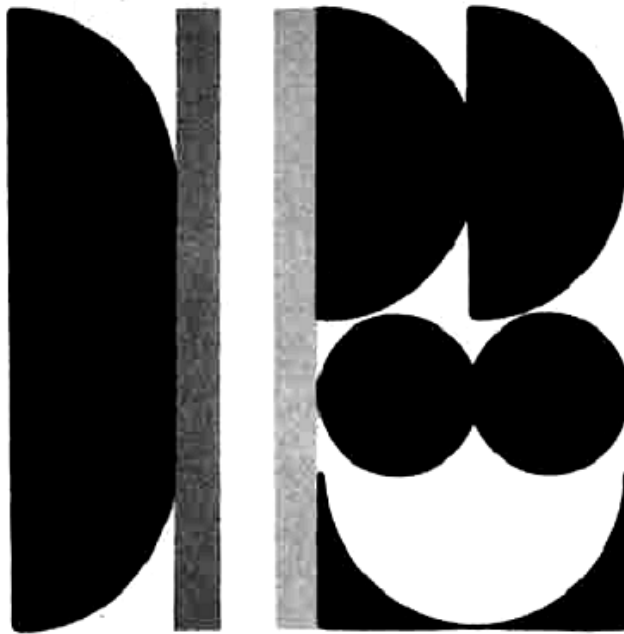
co che cos'è il «pool». Rappresenta un gruppo di industriali che sottoscrivono con la federazione un patto di reciproca collaborazione. Attraverso questa operazione la Fisi porta più quattrini nelle sue casse (il che significa un programma di gare più nutrito e di conseguenza maggiori probabilità di successo per i ragazzi). Il pool ne ricava utili indicazioni tecniche per migliorare costantemente i prodotti, oltreché un'adeguata pubblicità. E' una specie di circolo chiuso: se le cose vanno bene il denaro torna naturalmente in misura maggiore a chi l'ha versato. In modo assai schematico questo «do ut des» costituisce una legge fondamentale dell'industria dell'articolo sportivo e di quelle discipline ad essa legate: lo sport al servizio dell'industria e viceversa.

Mettere in moto la macchina del «pool» non è stato come bere un bicchiere d'acqua e se Vuarnet ci è riuscito brillantemente significa che l'uomo ha dentro qualcosa che vale, è l'uomo che si andava cercando da sempre. Campione arguto, operatore turistico, in possesso di laurea. Vuarnet non si è limitato a lavorare con gli azzurri sui campi di allenamento, ma ha letteralmente sconvolto, diremmo rovesciato le infrastrutture del mondo dello sci italiano. Il «pool» è nato (il suo parto è

stato laborioso soprattutto per il fatto che non sono stati gli industriali a imporre determinati materiali, ma gli atleti a compiere le loro scelte) regolato da leggi molto severe, nessuno doveva sgarrare: fino a oggi, salvo la piccola ribellione di alcuni corridori sprovveduti, tutto è filato liscio. In un immaginario triangolo poniamo la Fisi, che in fin dei conti svolge un'azione mediatrice, al vertice, corridori e industriali alla base. Come già detto, i benefici devono essere reciproci, anche se non si può negare — conoscendo alcuni «boss» dell'articolo sportivo — che un sentimento affettivo nei confronti della squadra azzurra ha spinto gli industriali nel «pool». Parliamoci chiaro: il corridore di trent'anni che arriva quarantottesimo serve a poco, non fa notizia, quindi non ne viene pubblicità. Si può, anzi si deve, avere fiducia nei giovani ed è a loro che consigliamo di guardare. Entrare nei «pool» e scegliere il corridore: la porta è sempre aperta.

Gli scopi dell'organizzazione creata da Vuarnet tendono in due direzioni: 1) dare al consumatore di articoli sportivi invernali la certezza di acquistare prodotti controllati dalla Fisi, quindi garantiti e sicuri, qualitativamente perfetti perché collaudati dagli atleti «azzurri» 2) dare a questo gruppo di fabbricanti qualificati nuovi e più efficaci argomenti di vendita oltre alla possibilità di meglio amministrare e rendere più redditizia la loro spesa pubblicitaria. Ripetiamo: un «do ut des» in piena regola, che rientra in un piano organico per rilanciare (ahinoi, quante volte abbiamo speso invano questo verbo) lo sci italiano. All'alba del «pool», Vuarnet disse pressappoco: «Gli atleti dovranno assolvere ai loro compiti con la massima serietà. Se impareranno la lezione potranno accostarsi alla "nuova professione" con successo. Domani, per questi giovani, ci saranno industrie di articoli sportivi, scuole di sci, stazioni invernali, enti turistici pronti a spalancare loro le porte. Lo sciatore non avrà più la sensazione di essere

POOL



fornitori atleti AZZURRI FISIF

solo, abbandonato a se stesso». Tiriamo le somme. La stagione di rodaggio si è conclusa con un bilancio chiaramente positivo, a riprova che la fiducia iniziale di Vuarnet («Andrà tutto bene, altrimenti se il meccanismo non funzionerà sarà comunque colpa mia...») era ben riposta. E infatti nuovi industriali, convinti della bontà dell'iniziativa, bussano al «pool»: una volta fornite le debite garanzie gli sarà aperto. Far parte del «pool» può anche portare il grosso vantaggio di migliorare la qualità dei prodotti.

Esempio: il corridore calza un certo paio di sci, a fine gara suggerisce ai tecnici della Casa eventuali ritocchi e correzioni. E il discorso vale per ogni tipo di equipaggiamento o abbigliamento che sia, con i vantaggi per tutti che è sin troppo facile intuire.

L'assistenza tecnica da parte dei tecnici delle Case è capitolo importantissimo. Dovranno svolgere compiti di riparazione, montaggio e controllo dei materiali, e ovviamente avere a disposizione una attrezzatura adeguata e un certo quantitativo di sci e di attacchi di ricambio. Questa presenza è richiesta in tutti gli allenamenti ufficiali e le gare internazionali. Il quadro dovrebbe essere completo: dal «pool» traggono sicuri utili la Fisi, i corridori, gli industriali, in un ideale triangolo con perfetta unità d'intenti. Un'interessante fase ha avuto inizio per gli sciatori agonistici, una fase che riconosce il programma della formazione professionale di "questi atleti dilettanti di nome e professionisti di fatto. Il «pool» ha risolto, almeno in parte anche questo assillante problema.

D. Sarugia - Neversport 31 maggio 1970

Le industrie dell'articolo sportivo che collaborano con la Fisi hanno scelto il marchio che riproduciamo per distinguersi. Attualmente fanno parte del «pool»: per la fornitura degli sci Dynastar, Fischer, Freyrie, Persenico, Rossignol; per gli attacchi Cober, Marker, Salomon; per i bastoncini Cober, Giron; per gli scarponi Caber, La Dolomite, Nordica, Lange; per le scarpe dopo sci Calzaturificio Tecnica Fratelli Zanatta; per i caschi Boeri; per i guanti Molinari; per gli occhiali da gara Baruffaldi, Salice. L'abbigliamento è fornito alle squadre azzurre della discesa dalle ditte Colmar, Ellesse, Calzificio GM, Lafont, Sanrival e Silvy Tricot.



studio vit bologna



pantaloni
ellesse
snobdinamicamente



LYCRA
marchio registrato Du Pont
per la sua fibra elastomerica



DU PONT DE NEMOURS ITALIANA
Viale Monza, 2 - 20127 Milano



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE
LE MATIN

FEUILLE D'AVIS
DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

Corriere dello Sport

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it